

mori, che il saluto che oggi si vorrebbe fare, la concordia che oggi si vorrebbe iniziare, votando l'elezione di Mazzini contro la legge, equivarrebbe ad un saluto fatto da noi alla bandiera repubblicana. (*Nuovo scoppio di rumori e proteste dalla sinistra*)

LA PORTA ed altri dalla sinistra. All'ordine! all'ordine l'oratore!

(*Vive apostrofi — La voce dell'oratore è coperta dal frastuono.*)

PRESIDENTE. Onorevole Venturelli, io le ho già detto che non era questione sul tuono di voce, ma sulla vivacità degli argomenti. Ella, nonostante la mia esortazione, invece di ottemperare a ciò che il presidente le aveva detto, tornò a ripetere le parole che avevano suscitato i rumori. (*Bravo! Bene!*)

LA PORTA. (*Con forza*) Prego il signor presidente di chiamarlo all'ordine. (*Continuano i rumori*)

VENTURELLI. Lasciatemi parlare: se mi si accusa, bisogna ch'io mi giustifichi.

Ringrazio l'onorevole La Porta della domanda ch'egli ha fatto perchè io fossi richiamato all'ordine, e, se lo merito, domando io stesso d'essere richiamato all'ordine. Ma io so di non meritarlo.

PRESIDENTE. Non v'era, nè vi è ragione di richiamare all'ordine l'oratore. Io poteva e doveva esortarlo a trattare la questione con calma e non suscitare accese discussioni in questi momenti solenni.

Mi spiace ancora, che l'onorevole Venturelli abbia voluto ripetere parole e concetti che avevano dato occasione a interruzioni e rumori; ma per ciò che ha detto non vedo ragione di richiamarlo all'ordine.

VENTURELLI. Bisogna dire che non so esprimere le mie idee, è forse pochezza mia. (*Nuovi rumori*)

Signori (*Alla Sinistra*), se non mi lasciate parlare, farò lo stesso quando parlerete voi; è cosa facile fare degli urli e degli schiamazzi.

Citerò le parole stesse di Mazzini e con queste chiuderò il mio discorso, perchè non voglio più dilungarmi. Intanto riepilogo, dicendo che la legge sta contro l'elezione di Mazzini.

L'articolo 40 dello Statuto, le sentenze della Corte d'appello, l'articolo 104 della legge elettorale, la precedente decisione della Camera, impongono a noi l'obbligo di votare l'annullamento dell'elezione del 1° collegio di Messina. Senza ricorrere all'esempio che ha suscitato testè tanto rumore, dirò: voi ci domandate di fare una parziale eccezione per Giuseppe Mazzini e vedete come esso risponde alle vostre parole.

Questa lettera, di cui vado a leggere alcuni brani, è datata dal 2 marzo, cioè 20 giorni prima che si pronunciasse la Camera, ma sempre dopo che la elezione di Messina era avvenuta; ecco che cosa scriveva Giuseppe Mazzini ai suoi elettori: egli diceva che la elezione del collegio di Messina era una *protesta*, e questo era il significato che egli intendeva darle. Egli si esprimeva poi nei termini seguenti:

« Io giurai, 34 anni addietro, fede all'Italia una e repubblicana..... io non potrei, nè voi lo vorreste, falsare l'antico unico mio giuramento, giurando alla *Monarchia* e ad uno Statuto anteriore alla vita nazionale d'Italia, e che non è, nè può esserne la formula.

« Convinto più sempre che l'istituzione, dalla quale oggi è retto il paese, è inefficace a fare l'Italia una, libera, prospera e grande, come voi ed io l'intendiamo, darei, giurandole fedeltà (*alla Monarchia*) un esempio d'immoralità politica ai miei fratelli di patria, e un perenne rimorso all'anima mia. » (*Sensazione*)

Dopo siffatte dichiarazioni, se voi volete, o signori, infrangere la legge per dichiarare valida questa elezione, è libero a voi di farlo; io, quanto a me, voterò contro la elezione del Mazzini.

SEISMIT-DODA FEDERICO, relatore. Non chiesi ora la parola che per una breve dichiarazione. Io vedo che non sono stato compreso dall'onorevole Venturelli, le cui parole quasi suscitarono una tempesta. Egli non mi ha forse seguito nell'ordine di idee, che mi hanno condotto, di grado in grado, a parlare del saluto fatto dal cannone italiano alla bandiera austriaca davanti a Pola, al che io accennai per dimostrare quanto in que'tempi, pochi mesi or sono, si credesse alla pace, quanto poco si prevedesse la guerra.

Ecco perchè io accennai quel fatto. Ma in ciò non eravi questione di bandiera di partiti, e non so vedere come l'onorevole Venturelli possa giudicare che sarebbe per essere un saluto alla bandiera repubblicana di Mazzini, il voto della Camera che approvasse la sua elezione. La Camera non ha, nè conosce altra bandiera all'infuori di quella alla quale tutti, entrando qui, giurammo fede; alla bandiera dell'indipendenza, dell'unità nazionale, alla bandiera del Plebiscito.

Io avrei desiderato che l'onorevole Venturelli non avesse promosso una discussione la quale ha turbato gli animi, ed anzichè condurci sul terreno della conciliazione, come era desiderio dell'ufficio che rappresento, potrebbe trascinarci a conseguenze ben tristi, le quali non furono, per avventura, nelle intenzioni dell'oratore.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bertolami.

BERTOLAMI. Signori, io sono entrato or ora nella Camera, e vi confesso che tutto mi sarei immaginato, nella grandezza solenne degli avvenimenti che ci sovrastano, fuorchè di trovare la discussione che si agita. I miei colleghi, sono certo, mi perdoneranno se la mia mozione d'ordine potrà, sottilizzandosi con rigore di logica regolamentare, non apparire tale, perocchè io, o signori, credo che la prima cosa di cui la Camera deve esser tenera, è la sua dignità, e che la migliore mozione d'ordine è quella che provvede non solo alla economia del tempo, ma altresì alla salute ed alla riputazione del paese. Ora io, o signori, per quanto vi è cara la dignità della Camera, per quanto vi è caro l'in-